

## Meloni e il futuro dell'Europa: «Non c'è più tempo». Roma sembra aprire anche al superamento dell'unanimità

Il nuovo asse nascente fra Italia e Germania sembra preludere grandi cambiamenti

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 10 febbraio 2026)



Il primo punto è che «non abbiamo più tempo, che dobbiamo correre, che non occorre un **programma** ma un **cronoprogramma**, con tempi definiti e una serie di riforme attuate o impostate entro la fine dell'anno». **Giorgia Meloni** ne discute con il suo staff, lo mette nero su bianco, [nella lettera che con Merz ha inviato a tutti gli Stati membri](#): hanno aderito in venti, compreso **Macron**, si vedranno domani prima dell'inizio del Consiglio europeo.

E la parola chiave che mette tutti d'accordo, al di là degli approcci divergenti, è proprio quella dell'urgenza, la consapevolezza che siamo vicini al 90esimo minuto e che per raddrizzare una **partita geopolitica** la cui posta, come dice **Mario Draghi**, è il rischio di «essere spazzati via» come Unione in grado di contare qualcosa, bisogna muoversi ora o mai più.

A **Palazzo Chigi**, con il suo staff, nei contatti con gli altri **leader europei**, Meloni è al centro di uno scambio continuo di **documenti, riservati e pubblici**, schede tecniche che arrivano dai ministeri: presiede una riunione preparatoria proprio sulla competitività della Ue di mattina, insieme al ministro degli Esteri **Antonio Tajani** e quello dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, cui si uniscono anche **Adolfo Urso** (Sviluppo economico), **Gilberto Pichetto Fratin** (Ambiente), **Tommaso Foti** (Affari europei).

L'asse con Berlino appare solido, anche nell'individuazione di una serie concreta di dossier, sul mercato unico come sulla semplificazione degli oneri e della **burocrazia europea**, e se Macron ha un altro approccio, che appare più keynesiano (invocando investimenti da 1.200 miliardi di euro con debito europeo) ma che non sta bene al cancelliere Merz, poco male: Macron condivide la fretta e andrà al pre-summit promosso da Roma e Berlino, e del resto l'elenco delle priorità su cui sta lavorando la Commissione, e che italiani e tedeschi sponsorizzano, è già molto ampio.

«Ci vuole un **cambio di marcia** e abbandonare tutti le posizioni ideologiche», dicono nel gabinetto della **presidente del Consiglio**. Ed è una sintesi che descrive bene il momento. Le scosse dei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi, sin qui attuati in minima parte, insieme ai dati di crescita di Cina e Stati Uniti, e dei gap che si accumulano rispetto a **Pechino e Washington**, dettano l'umore di tutti gli Stati membri.

Un'urgenza che in vista del Consiglio che domani si terrà nel castello di **Alden Biesen**, poco distante da **Maastricht**, fa passare in secondo piano le divisioni: la presidente della Commissione europea ha avvertito che se i tempi devono essere rapidi si dovrà procedere con la cosiddetta cooperazione rafforzata, già adottata per i fondi all'Ucraina. Significa che sui singoli dossier si andrà avanti con chi ci sta, l'urgenza non può prevedere le regole classiche delle maggioranze — all'unanimità o qualificate — e su questo punto fonti di governo si dimostrano realiste: «Si farà un'analisi caso per caso, nessuno, nemmeno Berlino, è felice di rompere le regole sulla maggioranza, ma se l'alternativa è restare fermi è chiaro che anche Roma non si tirerà indietro». Del resto il gap che si allarga sulla **concorrenza cinese e americana**, in tutti i settori, a cominciare dagli investimenti nell'**industria dell'intelligenza artificiale**, per non parlare della Difesa, impone a tutti una riflessione strategica. Nella lettera che **Palazzo Chigi e la Cancelleria** hanno definito insieme, invitando a un pre-summit gli altri leader, è incluso anche il completamento del cosiddetto 28esimo regime, fondamentale per le imprese e per le start up (o per le scale up, imprese già esistenti che vogliono assumere una dimensione internazionale in fretta): chi vuole investire nella Ue e aprire stabilimenti in più Stati potrà scegliere il quadro giuridico europeo, non più quello degli Stati nazionali. Si trasforma il Mercato unico da mercato regolato a spazio giuridico integrato, non è un salto da poco. Nemmeno per Roma.